

L'impatto pesante della finanza sui prezzi del cibo

Agroalimentare

Rita Mascolo

«**I**l cibo è un'arma» tuonava Earl Butz, segretario per l'Agricoltura degli Stati Uniti nominato dal presidente Richard Nixon negli anni Settanta, per promuovere la produzione *row to fence row* e l'esportazione di prodotti agricoli statunitensi, come strumento di potere geopolitico.

Difatti, il controllo delle risorse alimentari rappresenta una direttrice strategica nelle relazioni internazionali, quale forma di pressione e, talvolta, di vero e proprio ricatto. Gli esempi possono andare dall'embargo degli Stati Uniti contro Cuba, imposto a partire dell'ottobre del 1960 e non ancora completamente revocato, al recente blocco delle esportazioni di grano ucraino nel Mar Nero da parte della Russia, che ha contribuito al severo incremento dei prezzi alimentari globali, colpendo aspramente i Paesi in via di sviluppo dove maggiore è la miseria e la sottanutrizione. L'accessibilità al cibo e la volatilità dei prezzi possono divenire detonatori di disordini sociali e mutamenti politici; invero, l'eccessivo incremento del costo delle derrate primarie contribuì all'innescò delle Primavere arabe nel 2011. Il cibo è un'arma anche per il controllo sociale.

Oggi, chi detiene quest'arma? I giganti immortali, utilizzando la locuzione della economista della Stanford University, Anat R. Admati.

L'intera filiera delle *commodities* agricole, dalla produzione alla distribuzione, è governata da pochi enormi *player* multinazionali. Secondo recenti stime, le Big Four "ABCD" (ossia: Archer Daniels Midland, Bunge, Cargill e Louis Dreyfus) controllano tra il 75% e l'80% del commercio mondiale delle materie prime alimentari; quota che raggiungerebbe persino il 90% del dominio sugli specifici mercati della soia e del grano. È opportuno specificare che le multinazionali Archer-Daniels Midland e Bunge, in particolare, sono possedute da grandi fondi finanziari, come Vanguard, Black Rock e State Street, che (casualità?) detengono i principali pacchetti azionari nelle Borse-merci di Chicago, Londra e Parigi, laddove si determinano in primis le quotazioni dei prezzi agricoli.

La repentina liberalizzazione dei mercati finanziari sulle *commodities* agricole, avviatasi negli anni Settanta negli Stati Uniti, è culminata nel 2000 a seguito delle pressioni delle *lobbies* finanziarie – soprattutto di Goldman Sachs – con il Commodity Futures Modernization Act, che ha definitivamente legittimato la speculazione finanziaria attraverso l'utilizzo degli strumenti derivati sui prodotti alimentari. La finanziarizzazione del sistema agro-alimentare ha esacerbato le dinamiche oligopolistiche e di *commodification* nel settore primario. La determinazione dei prezzi del cibo appare sempre più slegata dalle logiche produttive e dalla legge mainstream della domanda e offerta. Piuttosto, la volatilità delle quotazioni agricole è alterata dalle enormi capacità di stoccaggio delle multinazionali e dalle dinamiche predatorie della finanziarizzazione.

Nel 2022 la Banca Mondiale ha stimato che l'incremento di un punto percentuale del prezzo dei generi alimentari può spingere circa 10 milioni di persone nella povertà estrema. Il problema della fame del mondo, così come la polarizzazione della ricchezza globale, è correlato inesorabilmente ai cambiamenti climatici, ai conflitti armati, alla propagazione di pandemie e, per una cospicua parte, alla vulnerabilità delle *global supply chain* alimentari, sospinta



sempre più frequentemente e volontariamente a scopi speculativi dai colossi finanziari.

Senza sottacere gli effetti positivi del processo di finanziarizzazione dell'agricoltura in termini di ottimizzazione della gestione del rischio e di incremento degli investimenti tecnologici con riverbero positivo sulla produttività e l'efficienza, si auspica un processo di miglioramento della regolamentazione dei mercati finanziari internazionali delle *commodities* agricole per evitare che diventino strumenti di sfruttamento a scapito delle crisi alimentari globali, come recentemente evidenziato da Jennifer Clapp, esperta di fama mondiale in sicurezza alimentare e commercio internazionale, che ha denunciato i rischi legati all'aumento delle pratiche speculative in questo settore a scapito della denutrizione.

Il raggiungimento dell'obiettivo "Fame zero" dell'Agenda 2030, dunque, pare, ad oggi, improbabile. Al di là di meri *benchmark* quantitativi internazionali, il cibo è un diritto umano.

Lecturer di Storia dell'Economia, Università Luiss Guido Carli di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

MILIONI DI PERSONE

Nel 2022 la Banca Mondiale ha stimato che l'incremento di un punto percentuale del prezzo dei generi alimentari può spingere circa 10 milioni di perso-

ne nella povertà estrema. La determinazione dei prezzi appare sempre più slegata dalle logiche produttive e sempre più soggetta alle dinamiche predatorie della finanziarizzazione.